

10 / ALFIO GIURATO

Il tempo della pittura.

Articolo di Federico Rui

Ogni anno si celebra il ritorno della pittura.

Bisognerebbe invece rendersi conto che non è mai sparita, come invece si vuol far credere. A cavallo degli anni Settanta e Ottanta assistiamo alla nascita della **Transavanguardia**, che teorizzava un ritorno alla manualità in opposizione alle avanguardie che, con la sperimentazione, volevano accompagnare le trasformazioni del mondo con le trasformazioni del linguaggio. Accanto ad essa **sorgono i Nuovi Nuovi, gli Anacronisti, la Metacosa, la Scuola di San Lorenzo e i lavori autonomi di numerosi artisti non riconducibili a un movimento preciso**. Sul fronte internazionale si sviluppa in Germania la Neue Wilden e in America la New Painting. Negli Anni Novanta è la volta del **Medialismo**, dell'**Officina Milanese**, della **Nuova Scuola di Palermo**. E si potrebbe andare avanti a lungo.

Quello che qui importa è capire come la pittura non sia mai morta: **"You can't kill painting"**, afferma Philip Taaffe in una tavola rotonda organizzata da Flash Art negli anni

Ottanta, **"It won't die, and we have to accept that fact"**. E nel 2009 Jerry Salz sottolinea **"If anyone can prove that Painting is dead I will give them a \$10,000..."**

La seconda cosa da notare, è che **la pittura è un linguaggio, un mezzo per esprimere con forme e colori delle idee, certo uno strumento difficile dal momento che deve confrontarsi con secoli di storia dell'arte**. **Raffaele Gavarro**, in un saggio intitolato **Le possibilità della pittura** (pubblicato nel 2013 sul numero 81 di Exibart) prende in analisi una sorta di **"separatezza" del medium rispetto alla contemporaneità**. Mentre chi utilizza il video, la fotografia o realizza installazioni riflette una **"sincronia"** tra mondo/tempo/artista proprio grazie al mezzo che usa, chi adopera pigmenti, olii e tele non riflette in modo diretto il mondo il cui vive. **Dunque la mancanza di sincronia impedisce alla pittura "quell'automatica continuità tra il dentro e il fuori dell'opera che potremmo anche definire come coerenza della coesistenza tra opera e mondo, dell'opera nel mondo e naturalmente anche viceversa."**



#ARTISTIDALMONDO

ALFIO GIURATO / Mostra presso Galleria Federico Rui Arte Contemporanea

ALFIO GIURATO / Stanza 1



Il procedimento deve essere il medesimo di tutti gli altri linguaggi: non riprodurre, ma creare una "tensione immaginativa che rende l'opera non più dissociabile dalla realtà". Questo è possibile quando la pittura abbandona l'aspirazione ad essere rappresentazione, quando cioè "riesce a dimenticare la propria origine e la lunga storia imitativa che l'ha caratterizzata (...) dimostrando una felice e disinvolta capacità sincronica con il proprio spazio-tempo".

Il terzo aspetto è l'originalità e la personalità dell'artista, non sempre inquadrabile in un movimento o in una corrente. La ricerca pittorica si fa dunque interessante quando riesce a diventare **unica, riconoscibile e nuova.**



ALFIO GIURATO / Stanza 3



ALFIO GIURATO / Stanza 4



ALFIO GIURATO / Stanza 5

In questo contesto va letto il lavoro di **Alfio Giurato**, pittore quarantacinquenne di origine siciliana.

La prima volta che sono stato nel suo studio di Catania, mi ha colpito il fatto che **preferisse lavorare al buio. Le imposte delle finestre sono sempre chiuse, solo una piccola illuminazione artificiale, per avere uno stretto contatto con la materia e non avere influenze esterne.** Le Stanze sono un ciclo di lavori, o per meglio dire la tematica, che accompagna la sua ricerca da più di dieci anni. A proposito di queste opere, esposte per la prima volta nella personale **Furia Corporis al Museo d'Arte Contemporanea della Sicilia nel 2011**, Alberto Agazzani scrive: *"La solitudine è l'ambito prediletto dal giovane Alfio Giurato. Più che altrove il pittore trasforma le sue immagini in esasperate metafore, lontane da qualunque realismo possibile, del terrore inquieto e ineluttabile che ammorba i nostri giorni. Figure ideali, dalle forme protese fra idealismo ed espressionismo, fra bellezza ed orrore; uomini e donne in eterna fuga da loro stessi, prigionieri di gabbie e di spazi conclusi che altro non sono se non il labirinto impossibile della propria mente"*. Colori monocromi, forme enfatizzate da luci artificiali, una materia che si fa viva.

A distanza di un decennio, **il tema della "Stanza" rimane una costante.** Una tematica che **vuole riprendere l'intimità e l'introspezione che solamente un ambiente domestico riesce a dare.** Le pareti entro cui si svolge la vita sono al contempo protezione e limite verso l'esterno. **Racchiudono emozioni e sentimenti, ma sono anche un impedimento a portare all'esterno la nostra vita.** Allo stesso modo, **la stanza è una metafora del corpo: nelle figure ritratte non c'è mai interazione, anche se fingono un girotondo, ognuna sta per conto suo, isolate dal contesto di cui è spettatore passivo. Una sorta di monadismo contemporaneo: ogni entità è diversa dall'altra e rappresenta un mondo chiuso, non influenzabile dal simile né dal mondo esterno. Eppure, nella sua indipendenza è parte di un tutto e strettamente legata all'universo circostante.**

La forma perde l'aspirazione a essere mera rappresentazione del reale, facendosi carico di tutti i dubbi, dell'apatia, dell'alienazione e di quel sentimento nichilista così presente nei giorni nostri. Per descrivere questo mondo, Alfio Giurato ricorre allo spessore della materia, una stratificazione di olio che sovrappone fino a diventare una massa, quasi una scultura, con un lento lavoro di mettere e togliere, in un'alternanza di graffi e grumi di colore, di strappi e di soluzioni informali. Un vero e proprio scontro fisico che viene ingaggiato ogni volta che l'artista si confronta con la tela.

A distanza di dodici anni dalle prime "Stanze", si può notare un'evoluzione significativa, in cui la materia acquista forma tridimensionale, l'intimismo viene rafforzato da una luce radente, le figure acquisiscono pian piano identità, gli interni diventano scenografie integrate nel racconto. Senza tempo e senza spazio. **L'olio si addensa sui corpi, quasi a formare una corazza, ma i volti sono scavati, ridotti all'essenziale: la ricerca dell'individualità e del proprio io passa attraverso la sintesi degli elementi e la rimozione di maschere esterne.** Una ricerca artistica che diventa così unica e riconoscibile.

Alfio Giurato è l'esempio che si può dipingere, si deve dipingere. Ci vuole il tempo necessario per farlo, e il tempo per entrarne in sintonia.